

le, quanti per via incontravano, tutti arrestavano onde non arrecassero la notizia del loro avvicinamento. Così poterono facilmente raggiungere le ginevrine mura, uccidere le guardie, penetrare nella città. Ma ad un tratto alcuno gridò: *fuora, fuora; il nemico è dentro* e fu un levarsi di tutt'i cittadini, un correr all'armi, un dare addosso al nemico e cacciarlo meraviglioso, fu uno di quei tratti che restano immortali nella storia.

Più fortunato il Fuentes potè impadronirsi del Finale cacciandone i signori dal Carretto e di Piombino coll'estinzione della linea degli Appiani, e dando mano in pari tempo ad alzare un forte in Pontelongone da cui tener in freno Portoferrajo appartenente al granduca Ferdinando di Toscana. La Repubblica era perciò costretta a tornare in sugli armamenti, e fatta raccolta di gente nella Lorena, introdusse trattato coi Grigioni per procurarle il passo. Ma il conte di Fuentes cominciò col minacciarli se consentissero; poi con una fortezza prese a chiudere il passo della Valtellina e coi divieti ad impedire ai Grigioni il commercio con Milano, e, ciò che è più, l'introduzione delle vettovaglie. Scriveva allora il Senato all'ambasciatore in Ispagna (1) giustificando la sua lega coi Grigioni, e lagnandosi del Fuentes che voleva obbligarli a confermare una capitolazione per cui quelli nel 1433 si erano obbligati con Bianca Maria Visconti di non dar passo a qual si sia truppa, se prima il governatore di Milano non si fosse assicurato che essa non movesse a pregiudizio del milanese dominio. Ora era ben chiaro ch'ei voleva per questa via farsi arbitro di tutta la provincia con particolar pregiudizio del patto conchiuso tra la Repubblica ed essi Grigioni, a' quali mandava perciò la Repubblica il segretario Padavino per mantenerli in fede. Ma molto pur

(1) *Secreta* 9 genn. 160374.